

ANCORA UN FRAMMENTO
DEL « DE BELLO HYDRUNTINO » GALATEANO

Questo lavoro prende le mosse dal valido contributo di Vittorio Zacchino¹ alla conoscenza della perduta operetta, sulla conquista di Otranto da parte dei Turchi, dell'umanista salentino Antonio De Ferrariis, detto il Galateo.

Data per certa l'impostura perpetrata ai danni della cultura da Giovanni Michele Marziano il quale, gabellando il suo modesto lavoro² di analogo argomento per traduzione dall'originale latino, ebbe fino ai nostri giorni buon gioco; accettata l'autenticità dei passi galateani che lo Zacchino pubblica, riportandoli da un manoscritto di autore anonimo (passi che ci restituiscono in tutta la sua genuinità lo stile scultoreo del De Ferrariis), fummo spinti in parte dall'entusiasmo che la notizia della scoperta aveva destato in noi, in parte dal desiderio di avere fra mano il manoscritto in questione, a prenderne visione personalmente.

Si compone di 34 carte numerate in 67 pagine ed è legato insieme ad una copia dell'opera di Iacopo Antonio Ferrari « Dell'antichità del paese di Lecce » nel volume 30 della collezione di manoscritti della Biblioteca Provinciale di Lecce: il titolo del manoscritto — raccolta di notizie relative a nobili cavalieri leccesi ed alle loro gesta — è « Notamento storico e cronologico di Lecce belligerante ». Lo stato di conservazione è ottimo e la grafia — quasi sempre abbastanza chiara e sottile, anche se piuttosto minuta — è di chiaro stampo settecentesco.

I frammenti pubblicati dallo Zacchino, si trovano a carta 7 del manoscritto, e, al loro fianco, l'anonimo autore segna l'indicazione della fonte, che per due volte (carta 7 recto = pagina 13 e carta 7 ver-

¹ VITTORIO E. ZACCHINO, *Frammenti inediti del "De Bello Hydruntino" di A. De Ferrariis*, in « Studi su A. De Ferrariis Galateo ». Galatone, 1970, pp. 79-89.

² *Successi dell'Armata Turchesca nella città d'Otranto dell'anno 1480... scritti in lingua latina da A. De Ferrariis detto il Galateo... e tradotti in lingua volgare per l'Abbate Gio: Michele Marziano d'Otranto dottore in Jure Canonico nella « Collana di Scrittori di Terra d'Otranto » (a cura di S. Grande), Vol. XVIII, Lecce, 1871.*

so = pagina 14) è « Galateo nella presa d'Otranto ». Il primo riguarda Antonio Lubello, l'altro Pietro Lubello. A ragione abbiamo tralasciato il terzo frammento, poichè non siamo di parere favorevole all'accettazione della paternità galateana dando piuttosto credito all'anonimo autore che come fonte indica Giovanni Angelo Coletta, al foglio 33³.

Il passo inedito che stiamo per sottoporre agli studiosi, si trova invece a carta 19 verso (= pagina 38) ed è forse sfuggito a chi ci ha preceduto nello studio del manoscritto, perchè oltre a non essere sottolineato come negli altri due casi precedentemente analizzati, l'indicazione della fonte non è marginale, bensì inclusa nel testo.

Per completezza riportiamo di seguito tutto quanto è scritto a pagina 31, che — coerentemente con quanto si prefiggeva l'anonimo studioso salentino — riguarda la gloria dei leccesi in guerra:

« E perchè sempre i Leccesi son stati d'animo bellicoso, si vedeva dalli molti apparecchi di guerra che in questa Città vi erano, come di cannoni, di falconetti, di lance, di picche e di mille e più archibuggi che sopra ad un camerone del sedile si conservavano ed oggi per incuria de' nostri non arrivano ad essercene due cento. E che i Leccesi son stati guerrieri e bellicosi si vede al Mazzella ove dice⁴: " i suoi cittadini al generale sono dediti all'arme " ed alla giunta fatta al Sommonte, quando discorre di Lecce dice così: " i suoi cittadini sono generalmente molto armigeri e bellicosi ". Ed il Galateo nella sua storietta latina della presa d'Otranto parlando in generale de' Leccesi, si dice: " At cum horum fata consternassent aliorum

³ Giovanni Angelo Coletta, leccese, visse attorno alla metà del 1600. Il testo cui si fa allusione qui, è il *Discorso della famiglia Lubello*, nominato nel nostro MS anche a carta 7 recto (= pagina 13) e ricordato successivamente dal Foscarini (cfr. A. FOSCARINI, *Genealogia della famiglia Lubelli*, in « Rivista Storica Salentina », a. I, giugno 1903, fasc. n. 2, pp. 89-100).

Il Coletta fu anche autore di un altro studio di carattere genealogico-araldico, intitolato *Della famiglia de' Paladini di Lecce*: in gran parte esso fu pubblicato dal Perotti ai primi del '900 (cfr. A. PEROTTI, *Giorgio Antonio Paladini, uomo d'arme del sec. XVII*, in « Riv. Stor. Sal. » a. II, maggio-giugno 1905, fasc. n. 11-12, pp. 461-480) e fu oggetto di studio da parte del Panareo (cfr. S. PANAREO, *Una data su Giocondo Paladini, Arcivescovo di Otranto*, in « Riv. Stor. Sal. », a. III, marzo-aprile 1906, fasc. n. 2, pp. 116-119; *Zuffe in terra d'Otranto ai giorni del Lautrech*, in « Riv. Stor. Sal. », a. IV, 1907, pp. 293-300; *Turchi e barbareschi ai danni di terra d'Otranto*, in « Rinascenza Salentina », a. I, settembre-ottobre 1933, fasc. n. 5, pp. 234-251). Una copia manoscritta di questo secondo lavoro del Coletta, si conserva presso la Biblioteca Provinciale « N. Bernardini » di Lecce (n. 267 della collezione MSS).

⁴ SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*. Napoli, Cappello, 1601. A p. 186 di tale opera si leggono le parole qui citate.

animos, quo tempore quaedam equitum Macedoniae copiae a Georgio Castriota, Scanderebeche cognominato, quod nomen lingua turcica novum Alexandrum significat, ducibus Astanagio et Bernardo Castriota⁵ advenissent, interea Alphonsius⁶, cum instructo exercitu Lupias advenit, ubi captis his omnibus auxiliis, ac Lupiensibus mirifice laudatis, Hydruntum versus progressus” ».

Il passo latino, oltre a riportarci un tratto fin qui sconosciuto della perduta operetta galateana, ci illumina sull'intervento attorno alle mura di Otranto assediata, di alcuni personaggi della famiglia Granai-Castriota, valorosi condottieri, parenti del celebre eroe albanese Giorgio Castriota Scanderbeg. Arricchisce in tal modo di preziosi particolari le nostre conoscenze sull'episodio, ampliando il quadro che — se pure assai suggestivo però incompleto — lo stesso Galateo fa nella sua operetta « De situ Iapigiae » trattando il medesimo argomento otrantino.

È inutile dire che anche di questo nuovo frammento, non è traccia nella presunta traduzione del Marziano: il che — ancora una volta — non fa che confermare la falsità dell'autore cinquecentesco, garantendo invece — sia pure indirettamente — l'autenticità dell'attribuzione al Galateo.

Per amore di precisione, concludendo, aggiungiamo che non sono soltanto due — come asserisce lo Zacchino — le volte che l'autore cita il De Ferrariis, parafrasando e traducendo in italiano, bensì quattro: una prima volta a carta 5 recto (= pagina 9) a proposito di alcuni membri della famiglia Guarini; una seconda volta a carta 6 recto (= pagina 11) a proposito di Gerolamo Guidani; inoltre a carta 13 recto (= pag. 25), cfr. Zacchino, e a carta 15 recto (= pag. 29), cfr. Zacchino. In totale il nostro anonimo si è servito del testo galateano sette volte, ora riportando fedelmente l'originale latino, ora parafrasandolo.

Le citazioni integrali hanno un valore eccezionale ai fini della

⁵ Il nome del fratello di Bernardo Granai Castriota, che qui compare per la prima volta, ci permette di intendere a pieno la citazione che il Galateo fa nell'epistola a Pirro Castriota (nella « Collana di Scrittori di Terra d'Otranto » a cura di S. Grande, vol. IV, Lecce, 1868, p. 104) dove — riferendosi appunto a Bernardo — dice: « Bello turcico, quod in regione circa Hydruntum gestum est (in quo illius frater fortiter pugnando obiit) qualiter se gesserit (sc. avus tuus), omnes non modo audivimus, sed vidimus ». Ora è chiaro che questo frater è Astanagio, di cui sapevamo in quale eroica maniera fosse morto, senza conoscerne l'identità.

⁶ Si tratta di Alfonso Duca di Calabria, primogenito di Re Ferdinando d'Aragona.

conoscenza della perduta operetta e dobbiamo rendere grazie allo sconosciuto compilatore dello scritto per averci conservato queste che vorremmo chiamare reliquie.

Non possiamo che augurarci che una futura fortunata scoperta ci restituisca interamente l'opera del De Ferrariis, alla conoscenza della quale il nostro lavoro non vuole essere che un modesto contributo.